

Sacro pittorico: tracce di un percorso a ritroso nel tempo

Susanna Misiano

Si potrebbe affermare che l'arte nella sua accezione più vasta, come espressione della parte migliore dell'uomo, racchiuda in se stessa il senso del sacro, il mistero del divino. Attraverso di essa, l'artefice si innalza al di sopra della propria natura, della propria condizione umana.

L'atto creativo, pittorico, per Armanda Negri è atto di meditazione, di riflessione, di anelito verso l'infinito.

In Occidente l'arte sacra è per eccellenza arte cristiana, si configura nell'esaltazione di Dio, della Chiesa, dei martiri, dei santi, con tutto l'apparato iconografico annesso, è l'illustrazione didattica della Bibbia e dei Vangeli.

La ricerca di Armanda Negri è religiosa in senso lato, improntata essenzialmente alla spiritualità.

Il carattere trascendentale dell'espressione artistica, tipico di una società organizzata ieraticamente, si rivela ancor prima della stabilizzazione del cristianesimo: il senso spirituale aveva già pervaso l'ultimo paganesimo, ad esempio nelle manifestazioni legate al culto di Mithra, un dio per certi aspetti anticipatori di Cristo, frutto di una elaborata commistione di tradizioni e miti indo-iraniani ed egiziani che introduce il senso di responsabilità, nelle azioni umane, alludendo ad un riscatto futuro, alla "speranza"...

Nel 1996 nella mostra personale al Centro San Fedele di Milano, dal titolo "*Scandalo della speranza*", la Negri presenta una serie di acquarelli che interpretano la poesia di Padre David Maria Turoldo; a tale proposito così scrive Monsignor Gianfranco Ravasi in catalogo: "... le opere di Armanda Negri non sono *esegesi* o illustrazione o commento alle poesie di padre Turoldo: sono, invece, percorsi paralleli che investigano il senso, che provano le stesse emozioni anche se diverse sono le forme espressive; sono meditazioni condotte in consonanza all'interno del *fiordo della speranza*... sì, perché per entrambi – nonostante la tenebra, il silenzio e il male – l'essere è custode della luce, di parola, di verità...". Le opere si richiamano appunto ai versi turoldiani: "*che dal monte si snodi flessuoso... esser nuovi come la luce a ogni alba ... per gli spazi a noi invalicabili*".

In questa occasione Mariano Apa definendo la pittura di Armanda Negri "*pittura sponsale*": "... diritta dal *Cantico dei Cantici*, l'immagine della luce che danza col suo abito da sposa si può tradurre nell'immagine della pittura che, rivestita della luce, danza nel suo lungo aurorale...", anticipa i successivi snodi della ricerca, che puntualmente ritrovo nei lavori recenti. In alcuni di essi, l'artista fa uso della foglia d'oro e del tulle, materiali raffinati che, assemblati sulle tavole, seguono coerentemente quell'ispirazione "alta", che sempre ha contraddistinto la sua attività. La luce infatti gioca un ruolo fondamentale, direi decisivo nella costruzione dell'immagine: vestita con il "velo nuziale", incontra il suo promesso, lo spirito.

La luce è l'oro, la preziosità, il bagliore trascendente.

Nell'arte bizantina la luce segnava il ritmo, costruiva la forma, che così si manifestava in modo purissimo: non c'era penombra, né sfumatura, tutto era chiaro, distinto e le figure immobili e statiche nei mosaici ravennati toccano i vertici più alti della rappresentazione sacra.

L'oro è l'infinito, la meraviglia, l'oro è lo spirito.

Il bianco e l'oro, i non colori, simbolici e metafisici per eccellenza, Armanda Negri li ha sapientemente coniugati nelle opere degli ultimi anni in soluzioni nuove. Come non pensare allora in questo ideale

excursus storico al Beato Angelico che, in quella prorompente e semplice immagine della *Trasfigurazione*, nel Convento di S. Marco, dove il Cristo nella mandorla si erge sul monte Tabor, traduce mirabilmente le parole delle Sacre Scritture: "...il volto si fece splendente come il sole, gli abiti divennero di un candore abbagliante come la neve"?

Bianco e oro sinonimi di purezza, leggerezza, elementi di un linguaggio informale-materico intriso di tradizione che Armanda Negri enfatizza nel suo ossequioso tributo alla storia dell'arte.

E ancora, la luminosità intesa come sensazione visiva, eloquente fenomeno di verità suprema, che coglie non tanto la fisicità del colore, quanto l'indefinibilità del tratto, si ritrova più in là nel tempo nel Sublime romantico, categoria indiscussa dello spirito consacrata all'indagine interiore, ravvisabile in William Turner ad esempio, in quella sorta di trasfigurazione "laica" che è *Regolo*, dipinto nel 1828, dove la luce abbagliante cancella le cose e tutto ingloba nella sua forza. Nel porto di Cartagine, fantasticamente ricostruito, i raggi del sole, più violenti perché osservati da "chi non può vedere", sembrano esplodere tra le quinte architettoniche, in modo così dirompente che la critica di allora raccomandava di porsi ad una certa distanza dal quadro per coglierne il vero significato.

Il progetto spirituale nell'opera di Armanda Negri

Quando, nel 1996 conobbi Armanda Negri, apprezzai i suoi lavori ed in occasione della mostra "*Luoghi del tempo. Itinerario Artistico*" tenuta ad Aprilia, li collocai idealmente in una *astrazione ridefinita*, che oggi riconosco molto pertinente. Ridefinire in termini spirituali, una pittura non figurativa, è infatti ciò che l'artista si è proposta con serietà ed umiltà, facendo coincidere tale intento con un analogo progetto esistenziale. Nel testo critico di quella mostra, feci riferimento a Kandinsky quale nobile modello ispiratore ed in particolare a questo suo pensiero: "Il mio libro *Lo spirituale nell'arte* come *Il Cavaliere Azzurro*, si proponeva soprattutto di risvegliare la capacità, indispensabile in futuro, di cogliere nelle cose materiali e nelle cose astratte l'elemento spirituale, che rende possibili infinite esperienze". Per il grande maestro dunque l'arte stessa è un aspetto dello spirito: tale assunto, peraltro disatteso dallo svolgimento della storia, è divenuto paradigmatico nell'evoluzione dell'arte del novecento, ed in particolare risulta illuminante per comprendere quest'artista contemporanea. Dalla generale condizione di "schiavitù" industriale e tecnologica, consumistica, cui l'umanità oggi è sottoposta, l'individuo tenta di affrancarsi, cercando l'altrove, il luogo dello Spirito. Risuonano attuali ancora le parole del grande maestro: "...La nostra anima si sta risvegliando da un lungo periodo di materialismo e racchiude in sé i germi di quella disperazione che nasce dalla mancanza di una fede, di uno scopo, di una meta...". Mai come ora, sembra essere importante per l'uomo, credente o ateo che sia, trovare al di là ed al di fuori di se stesso un motivo valido per vivere: sia nell'ambito di una dimensione universale votata al sacrificio, così pienamente realizzato nel fulgido esempio di Madre Teresa di Calcutta, che riassume in modo mirabile il senso della concretezza e della trascendenza, lo spirito pratico e quello contemplativo, o più genericamente, in tutte le forme, anche massificate, della "new age" e dei miti di un oriente troppo vagheggiato. Armanda Negri ha trovato il luogo dello spirito nella pittura, nel fare artistico che, da un trentennio, coltiva parallelamente a letture filosofiche e teologiche, al fine di raggiungere un'identità autonoma ed originale. Infinito, anelito, speranza: parole, sensazioni che spesso ritroviamo nella sua ricerca e alludono al luogo dove lo spirito può albergare, parole che indicano nella consuetudine storica e sociale, spazi reali: il tempio, la chiesa, dove si celebra il bisogno dell'individuo di confrontarsi con il trascendente, nel desiderio di ottenere risposte ai propri interrogativi. Ma il territorio privilegiato che accoglie lo spirito è per Armanda Negri la superficie cromatica, con le sue vibrazioni, ondulazioni, elaborate da una tecnica che ha trasmutato il pigmento rendendolo plasmabile, trasparente, solare. Il suo iter pittorico si è costruito in un primo momento

indagando all'esterno, verso la realtà che ci circonda: il paesaggio, che nei primi anni '80 è delineato attraverso intime immagini filtrate da una grande sensibilità e caratterizzate dalle tonalità calde, da volumi condensati. Dolcezza, quiete, musicalità, pervadono i dipinti del periodo, esposti in varie gallerie romane, costruiti da un disegno morbido, dalla trasparenza dell'acquarello, senza l'ansia di superare l'evidenza semplice delle cose. In una figurazione ancora presente, la Negri denota a livello emotivo una propensione alla sintesi, alla sublimazione del mondo naturale condotta in un alveo poetico di rara suggestione. In seguito, con l'ausilio di elementi più consistenti ma pur "leggeri": carte veline, sabbia, segatura, polveri, viene sancito il passaggio ad una visione tutta interiore: il ciclo del 1990-91 *Ritmi, Percezioni, Intuizioni, Impressioni* manifesta una consapevolezza evocativa prima sconosciuta e dedita all'ascolto dell'anima che riconduce ancora a Kandinsky: "... solo il sentimento (mediato dal talento dell'artista) può riconoscere lo spirito che ci porta nel regno del domani...". In un proficuo raccoglimento la Negri, alla metà degli anni '90 comincia ad indagare sempre di più aree privilegiate del pensiero, zone sacrali della conoscenza, nell'assorbimento di nuovi temi religiosi, senza isolarsi né perdere di vista la prassi quotidiana, misurata viceversa, in importanti occasioni espositive, accanto ai maggiori protagonisti dell'arte sacra contemporanea italiana.

Gli approdi odierni: la materia si fa spirito

I lavori realizzati negli anni 1997-99, richiamano un'immagine definibile "icona astratta dello spirito" poiché in essa ritroviamo, quasi paradossalmente, l'intenzionale scomparsa dell'oggettiva somiglianza o riconoscibilità del simbolo sacro, unita alla materializzazione del processo cognitivo. Metafore di una condizione ed atmosfera spirituale, le superfici danno forma alla non presenza al non fenomeno servendosi, al posto dei segni e dei colori, di materiali corposi, resistenti: colle, tela di sacco, tessuti, per loro stessa natura opposti a ciò che è impalpabile e rarefatto. Tale contrapposizione è resa necessaria al fine di far apparire lo spirito, alter-ego per antonomasia della materia: questa elaborata in soluzioni stratificate e concrete, scandisce nelle pieghe, nei ruvidi solchi il ritmo dello spazio che la accoglierà. Trapela, osservando queste opere, simili a variazioni silenziose di un unico tema, la dedizione e la cura, quasi liturgica, che li ha generati. Lontana dalla retorica, Armanda Negri si dimostra "solennemente laica" nel prediligere la lentezza e l'approfondimento, la fedeltà investigativa come metodi di lavoro, felice di trarre linfa dal trascorrere del tempo, quel tempo che ha perfezionato la tecnica e di continuo prepara nuove sfide. In alcune prove del 1997: *Il vento dello Spirito fa vibrare la materia* o *La terra fecondata dallo Spirito*, utilizza vecchi brandelli di sacchi, di francescano ricordo, essenziali, logori, ma interiormente pregiati, cospargendoli ed impregnandoli di polvere aurea simile ad un raggio solare che all'improvviso li trasforma, vibrando di una bellezza appunto spirituale. In un gruppo del 1998 invece, il monocromo prevale: un candido e semplice tessuto, una "tabula rasa", è tramutato in una soffice nuvola o in una vela gonfiata dal vento che si spinge nell'oceano della speranza. L'azzeramento è avvenuto: la materia si purifica, la tensione si allenta, nelle trame sottili di questi immacolati "sudari" si dipanano linee, curve, morbide ondulazioni, toccate dalla luce che, dal bianco, è totalmente assorbita. In queste "costruzioni" pittoriche, la manualità dell'artista si accompagna al gusto raffinato per gli accostamenti, in bilico tra la fisicità dell'oggetto (alcune opere sebbene concepite sul supporto bidimensionale possono collocarsi entro teche trasparenti a mò di scultura) e la leggerezza dei materiali. Il prodigio allora si compie: la materia si fa spirito, il suo soffio la agita, nei velari trasparenti simili a diafane coltri, essa si cela e si mostra quasi irriconoscibile ai nostri occhi. Per incanto le tavole diventano specchi vibranti, i fondi cosparsi di pulviscolo dorato esaltano i riflessi delle onde che si inseguono come sospese e lo spirito pervade l'anima delle cose. In questa unione mistica dove la realtà si trasmuta, potrà l'uomo ritrovare se stesso? Armanda Negri ne è certa.